

## Il tempo delle Tre Stagioni

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Monica Mazza**

**IL TEMPO DELLE TRE STAGIONI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Monica Mazza**  
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che hanno sempre creduto in me.*



## Presentazione

Monica Mazza, all'esordio nel mondo letterario.

Dopo gli studi magistrali si avvicina ad una sua passione coltivata fin dall'infanzia, approfondendo le tematiche della medicina ayurvedica e della *pranic healing*.

In una frizzante, intensa, romantica Parigi muove i passi la quarantasettenne Jade, protagonista perennemente sospesa tra un passato doloroso da superare ed un presente da vivere con la speranza negli occhi.

Profondamente provata da un destino avverso, non rinuncia a rimettersi in gioco trasferendosi, sei anni prima, nella cosmopolita capitale francese e lasciandosi per sempre alle spalle i dolori e le umiliazioni subite in Italia.

Donna forte nelle cui vene scorre tutta la passionalità della natia Romagna, vive una vita apparentemente normale in qualità di responsabile di un prestigioso atelier di moda.

Incontrerà insperatamente di nuovo l'amore in un affascinante dirigente bancario, il cui matrimonio sarà messo a dura prova ed in un caleidoscopico via vai di vecchie e nuove amicizie, di solide conferme e di inattesi tradimenti, nessuno riuscirà mai a lambire il misterioso passato e la strana indole di questa affascinante sconosciuta.

Lentamente si sveleranno al lettore le pene, i motivi e le scelte della protagonista, accompagnandolo amorevolmente nel lastricato viaggio di una vita e di un'anima.



# 1

“Ce la faremo Jade! Ce la faremo!” Quelle parole echeggiavano ancora potenti nella mia mente.

Era settembre. Vivevo a Parigi ormai da sette anni.

Di tanto in tanto mi voltavo indietro, e i ricordi si inelavano, emergendo da un passato ancora troppo presente.

Mi mancava l'Italia.

Mi mancava la mia città, il colore dei suoi tramonti. Il calore della sua gente. E quel profumo di mare che era entrato così indelebilmente nelle narici della mia memoria.

Rimini, l'avrei portata per sempre nel mio cuore.

Non rimpiangevo nulla, o per lo meno mi ero fermamente imposta di non lasciar spazio ad alcun rimpianto o pentimento in quella mia seconda vita.

La mia seconda stagione.

La caotica e frizzante Ville Lumiere mi aveva accolta calorosamente. A braccia aperte, seppur con quella discrezione tutta francese che non dispiaceva affatto.

Mi chiamo Jade. Ho quarantasette anni. Lavoravo presso un prestigioso atelier di moda nel cuore di Parigi.

I vestiti e i tessuti mi avevano sempre affascinato. Fin da quando sfogliai quelle prime riviste patinate da cui statuarie modelle ammiccavano, bellissime ed irraggiungibili, ai miei occhi di adolescente.

La moda fu sempre una mia grande passione. La mia seconda.

Fin da giovanissima, voci amichevoli mi svegliavano nel cuore della notte. Mi chiamavano per nome. Mi parlavano amorevolmente, lasciandomi spesso attonita in quel letto, sempre troppo grande per una bambina di otto anni.

Mi svegliai sù madida di sudore, ma mai una volta veramente impaurita.

In sogno stringevo legami fugaci con presenze sconosciute.

Mia nonna. Già la mia cara nonna!

Poco più alta di un metro e cinquanta, dalle improbabili chiome, risultato di tinture anche troppo casalinghe, ma dai penetranti occhi di un bellissimo verde smeraldo. Così intensi. Così vividi.

«Tu hai un dono raro, bambina mia! Usalo bene!» Me lo diceva sempre, con quel filo di voce di una dolcezza infinita.

Quella mattina mi svegliai più malinconica del solito, nonostante fuori splendesse un sole radioso.

Mi preparai la colazione. Quella cucina, di colore bianco e azzurro tutta in legno, avrebbe dovuto mettermi di buon umore. Avrebbe appunto.

Bevvi un nero caffè bollente col pensiero già rivolto a tutte le commissioni e incombenze che avrei dovuto svolgere in giornata.

Era lunedì, il mio solenne giorno di riposo settimanale.

Una veloce doccia rigenerante era quello che ci voleva.

Mi guardai nello specchio del bagno, ancora offuscato dalla condensa dell'acqua bollente. Decisi di non truccarmi, avevo ancora un velo di abbronzatura.

Mi sciolsi i capelli e decisi di vestirmi con un jeans elasticizzato, una camicetta bianca ed un cappottino di lana leggera color blu scuro.

Decisi di accompagnare fuori per una breve passeggiata il mio splendido Kikò, un barboncino di taglia media color champagne dagli occhi di un langue color nocciola.

Era semplicemente frizzante con la sua piccola coda che vibrava vorticosamente.

Un esserino di otto chilogrammi e di sei anni totalmente dipendente da me, in perenne ricerca della mia attenzione e approvazione.

Lo portai nell'ampio parco antistante il palazzo dove abitavo.

Kikò sembrava essere molto meno malinconico di me.

Tutto intento ad annusare ora l'erba, ora qualche tronco di albero. E via ad inseguire chissà quali misteriose e invisibili tracce odorose, galoppando come uno spirito libero e facendo roteare le sue buffe, lunghe orecchie pelose. Giocava con tutti i consimili che trovava.

Era felice. O così sembrava. Bella la spensieratezza!

Quasi tutte le persone che incontravo al parco mi salutavano, non tanto per una conoscenza diretta quanto più per un rituale non codificato tra possessori di cani.

Mai che qualcuno si fermasse per una domanda indiscreta. Mai un approfondimento personale. Le poche parole scambiate vertevano unicamente sulla salute dei cani o su qualche aneddoto ad essi legato.

Eccetto quel giorno. Quando quel distinto signore, dall'aria un po' burbera, mi rivolse un'insolita domanda.

Sulla settantina, poco più basso di me. Un fisico appetito dall'età e forse da qualche eccesso di troppo.

«Ha dormito bene questa notte?» La voce molto bassa, roca, probabile conseguenza di quel sigaro che teneva sempre saldamente tra le dita.

Decisamente sconcertata e un po' infastidita, abbozzai un sì.

«Otto ore filate di sonno!» Lo guardai un po' stizzita, come a delineare un'invisibile linea di confine oltre la quale non era il caso di avanzare.

Quel signore, forse accortosi della propria invadenza, con un leggero movimento del capo e toccando la larga falda del suo cappello, mi salutò con fare ossequioso e si allontanò lentamente con il suo bellissimo ed altero pastore tedesco di alta genealogia, Rex.

Riportai a casa Kikò, presi l'auto e guidai verso la mia banca. La filiale del Credit Lyonnaise era circa ad una trentina di minuti in auto.

La mia giornata libera, di libero aveva ben poco.

Comprai il mio piccolo appartamento dopo pochi mesi che arrivai a Parigi, una vera occasione, ma era sempre così dannatamente difficile coprire tutte le spese. Compreso

quell'oneroso mutuo che avrebbe gravato su di me per una quindicina di anni.

Parceggiai di fronte all'istituto di credito, proprio davanti alla vetrata centrale.

Impossibile ma vero, trovai subito il parcheggio. Un segnale benaugurante, una piccola fortuna. Almeno lo sperai con tutto il cuore.

Entrai. Pochi clienti in fila davanti a me. Giusto una piccola attesa.

L'atmosfera era avvolta in un silenzioso limbo. L'arredamento dallo stile ultra moderno lo rendeva un po' asettico, quasi freddo, ma gli addetti allo sportello erano tutti particolarmente sorridenti e cordiali. Quasi tutti.

Arrivò il mio turno e chiesi all'impiegata del vice Direttore, Daniel, il fidato consulente finanziario che deteneva le complicate redini della mia situazione finanziaria.

Mi fu risposto che, al momento, era fuori sede.

«È possibile avere il suo recapito telefonico personale?» Chiesi alla biondissima e poco sorridente impiegata sulla cinquantina.

«Vede non sono autorizzata a fornire il recapito personale del Direttore senza il suo previo consenso!» Il tono scostante con cui proferì quelle poche parole era in linea con il più classico e freddo stile burocratico.

Ero calma. Niente e nessuno avrebbe rovinato la mia giornata.

Armandomi di tutta la diplomazia umanamente possibile, e sfoderando il miglior sorriso di circostanza, le chiesi gentilmente di avvisarlo e di farmi contattare quanto prima, data l'urgenza della mia pratica.

Anche se urgenza non era forse il termine più calzante per descrivere le sei mensilità arretrate di mutuo e lo sfioramento di ventimila euro del fido concessomi.

Disperata era il termine più corretto e verosimile.

Quella situazione attanagliava ogni mio pensiero, come la morsa feroce di un lupo di cui senti le appuntite, fredde, implacabili fauci sulla tua gola.